

BASTA SLOGAN *Bisogna evitare che a beneficiare di più della riconversione verde siano gli stessi (ricchi) che hanno più responsabilità nelle emissioni di CO2 combattendo la povertà energetica*

Non c'è transizione ecologica senza una vera equità sociale

» **Giuliano Garavini**

Il *Green Deal* europeo prevede 1.000 miliardi di euro in un decennio, incluso il 25% delle risorse del prossimo bilancio pluriennale Ue 2021-2027, destinati alla transizione ecologica. Il 37% del *Recovery and Resilience Facility*, il cuore del piano europeo, saranno dedicati allo stesso obiettivo. Dall'abbandono degli investimenti in idrocarburi da parte della Banca europea degli investimenti, all'esplosione della capitalizzazione in borsa della società simbolo della mobilità elettrica (come Tesla), le pressioni per una transizione energetica dalle fonti fossili sono poderose. Eppure, la giusta fretta di offrire un orizzonte moderno, luminoso, depurato dalle emissioni di gas a effetto serra, tende a nascondere troppa polvere sotto il tappeto.

TRA LE QUESTIONI di cui si parla ancora troppo poco, il prezzo futuro dell'energia e l'equità sociale della transizione, sono le più rilevanti. Abbiamo già testato con il movimento dei gilet gialli in Francia, una delle maggiori rivolte sociali dallo crollo del muro di Berlino, quanto anche le società europee siano sensibili alla percezione di una "transizione ineguale", per esempio con il rialzo dei prezzi della benzina. Abbiamo anche visto come gli incentivi all'acquisto di auto elettriche, così come i super bonus per l'efficientamento energetico delle abitazioni, oggi aiutino in proporzione molto maggiore le famiglie più ricche, costituendo una sorta di redistribuzione al contrario della ricchezza.

Quando la Camera deliberò nel 1951 la "Inchiesta sulla miseria in Italia, e sui mezzi per batterla", in

un Paese nel quale in alcune aree le condizioni di vita non erano cambiate dall'epoca pre-industriale, la spesa per "illuminazione, riscaldamento, cottura" rappresentava in media l'8% del bilancio familiare. Oggi la "bolletta energetica" rappresenta circa il 7% del bilancio medio delle famiglie: la spesa per l'energia è ancora gravosa, e la cattiva notizia è che i prezzi, in particolare quelli dell'elettricità, non hanno fatto che salire negli ultimi anni. In Italia il prezzo dell'elettricità è aumentato da 19,65 euro a KWh a 22,26 euro nell'ultimo decennio, anche se Pil del 2019 (senza contare il tracollo del 2020) risultava ancora più basso del piccolo raggiunto nel 2007.

Si tratta di un fenomeno europeo. Dal 2010 al 2019 i prezzi dell'elettricità per le famiglie dell'Unione europea sono aumentati in media del 2,3% l'anno, a fronte di un aumento generale dei prezzi del 1,4% l'anno. I prezzi del gas, a loro volta, sono aumentati del 2,1%. In tutta Europa, dunque, l'economia è cresciuta meno delle bollette. Secondo una raccomandazione della Commissione europea sulla "povertà energetica" dell'ottobre 2020, nel 2018 oltre 30 milioni di cittadini europei non erano in grado di pagare luce e gas, e la percentuale è in crescita.

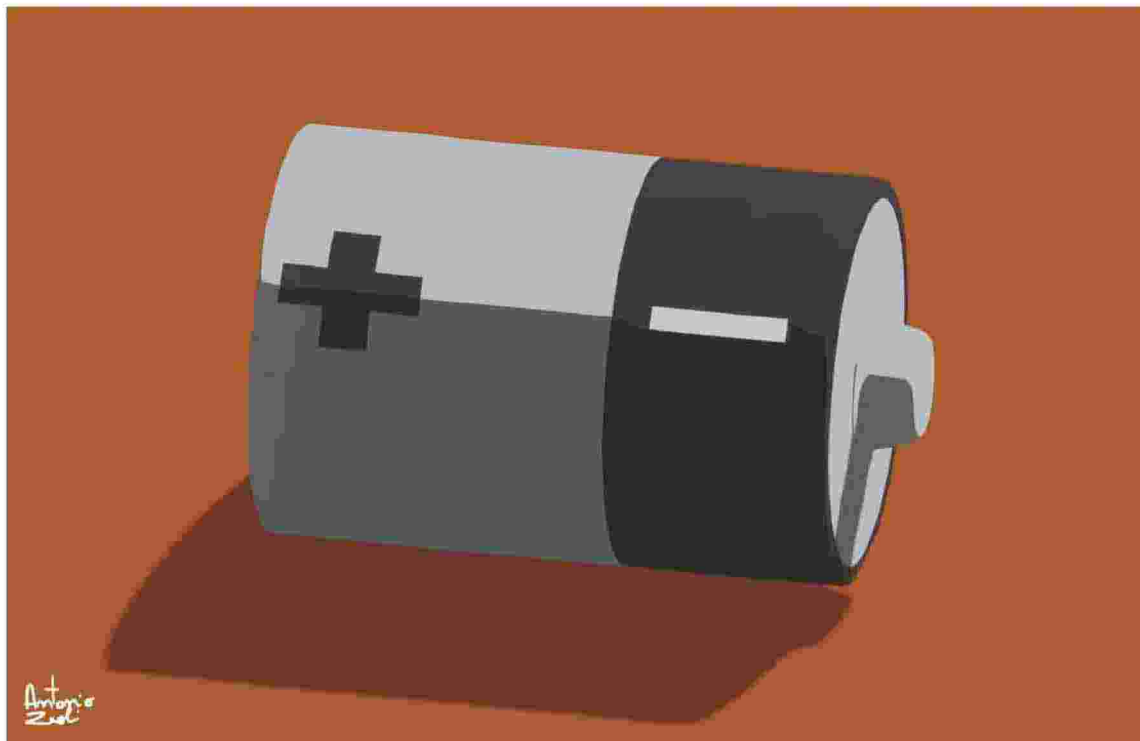
Considerando la tendenziale diminuzione dei prezzi di gas e petrolio a partire dal 2014, l'aumento delle bollette elettriche si spiega in larga misura con i costi per sostenere le rinnovabili: quelli che noi conosciamo come "oneri di sistema". Sebbene anche qui si tratti di un fenomeno europeo, in Italia la quota della bolletta che, tra le altre cose, va a finanziare le rinnovabili è passata dall'8% del 2009 al 25% del 2019.

La transizione energetica è una sfida monumentale. L'Italia sta cercando di ritornare agli Anni 30, quando tutta l'elettricità veniva da fonte rinnovabile (l'idroelettrico, detto "carbone bianco"), ma senza dover rivivere anche la miseria diffusa e l'autarchia fascista. Oggi non basta l'idroelettrico, ma occorre espandere massicciamente l'eolico, il solare, in generale le rinnovabili che rappresentano oggi circa il 30% della produzione elettrica, quando siamo ancora di fatto a zero nell'elettrificazione dei trasporti.

SOLO POCHI gruppi si pongono la questione dell'equità dell'accesso all'energia nell'era della transizione. L'obiettivo è eliminare la "povertà energetica" ed evitare che a beneficiare di più dalla transizione siano gli stessi strati della popolazione che hanno avuto maggiore responsabilità nelle emissioni di CO2, considerando che dal 1990 al 2015 il 10% del cittadini europei più ricchi ha prodotto le stesse emissioni del 50% più povero.

Il dilemma è se l'obiettivo di garantire quote minime gratuite di elettricità, o la fornitura garantita alle aree più svantaggiate, possa essere raggiunto seguendo la pura logica del "libero mercato dell'energia", o se non occorra piuttosto rivedere quella logica per ragionare di elettricità come "servizio di interesse generale". Un passo in questa direzione sarebbe pensare a un "ministero della transizione e l'equità ecologica" che affronti strutturalmente questo tema.

IL TREND
A PAGARE IL
CONTO DELLE
FONTI GREEN
NON POSSONO
ESSERE I CETI
MEDIO-BASSI



**SOGNI E REALTÀ
DEL NUOVO
MINISTERO**

AL COMANDO del nuovo superministero dell'Ambiente e della Transizione ecologica, che assorbe anche le competenze energetiche ora al Mise, c'è Roberto Cingolani. Avrà anche il compito di presiedere il comitato interministeriale per il coordinamento della transizione ecologica. Indicato da grillo, ma in ottimi rapporti con Matteo Renzi, sarà in pratica l'uomo decisivo per l'utilizzo delle risorse "green" previste dal Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, il cosiddetto Recovery Fund

